



L'incontro tra il presidente Barack Obama e il premier Enrico Letta alla Casa Bianca  
FOTO DI JASON REED/REUTERS

# Pd: cambiare su pensioni e cuneo Fassina pronto a dimettersi

## IL CASO

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

**Epifani: dalla Stabilità poca attenzione ai più deboli. Il viceministro aspetta Letta per un chiarimento. I Democratici mettono a punto le modifiche**

più critici rispetto alla legge di stabilità nel Pd sono i Giovani turchi e i renziani. Ma è il viceministro Stefano Fassina ad aprire un fronte di tensione tutta interna al Pd: ha scritto a Enrico Letta una lettera nella quale comunica di essere pronto a rimettere il proprio mandato se non ci sarà un chiarimento al suo rientro dagli States.

Duro il viceministro per essere stato escluso da tutta la fase preparatoria del ddl stabilità e per non aver ricevuto, malgrado ripetute richieste, la documentazione. E in serata il segretario Pd, Guglielmo Epifani, parlando ai microfoni del Tg5, gli dà ragione: «Credo che lamenti una mancanza di collegialità e credo che abbia ragione». Nel merito del provvedimento del governo, poi, lo stesso segretario chiede cambiamenti, soprattutto per gli interventi che riguardano «la parte di popolazione che sta peggio». E lì, dice, che bisogna rimettere mano: «Su tutta la parte relativa al sociale: indicizzazione pensioni, fondi per i non autosufficienti, intervento per le disabilità... Abbiamo tutta la parte della popolazione che sta peggio alla quale la finanziaria non dà l'attenzione necessaria».

Una legge di stabilità che spacca il Pdl tra lealisti e governisti, provoca le dimissioni di Mario Monti da Scelta Civica e agita il Pd. Effetti collaterali delle larghe intese, forse.

Nel Pd spetterà al responsabile economico del partito, Matteo Colaninno, lavorare di fino per cercare una mediazione interna e di sicuro il clima congressuale non aiuta. Sono i punti elencati dal segretario i più dolenti per i democratici dagli assegni di accompagnamento, all'indicizzazione delle pensioni, agli interventi in busta paga e al cuneo fiscale. Cesare Damiano entra nel merito: il taglio del costo deve essere destinato ai lavoratori dipendenti che percepiscono redditi medio bassi; per l'indicizzazione delle pensioni «si deve ripristinare quanto era previsto dalla Finanziaria del 2012 per le pensioni fino a sei volte il minimo, perché il Governo ha peggiorato la normativa che doveva decorrenza dal primo gennaio del prossimo anno», mentre per gli esodati si devono trovare risorse per risolvere definitivamente il problema.

Il responsabile economico del Pd, però, se è convinto che dei miglioramenti vadano apportati, non accetta bocciature come quelle che dal fronte renziano e dai Giovani turchi sono arrivate: durante l'incontro di mercoledì con gli uffici



Stefano Fassina FOTO INFOPHOTO

di presidenza e i capigruppo di Camera e Senato ha più volte ribadito che questo è il primo provvedimento che dopo anni restituisce e non toglie. E se i tagli alla Sanità, ha aggiunto, sono stati evitati è stato grazie al lavoro del Pd, così come è avvenuto per il Patto di stabilità interna.

Troppo poco per i sostenitori del sindaco fiorentino, come sottolinea il suo consigliere economico, Yoram Gutgeld: «È così stabile, soffice ed equilibrata che praticamente è come se non fosse mai stata fatta, come se non esistesse». Gli rispondono su fronti opposti il lettiano Francesco Boccia e Pier Luigi Bersani. «È la base di partenza che possiamo rafforzare in Parlamento: certamente non è più tempo di pretendere che non si tocchi la spesa e al contempo si riduca le imposte», dice il primo aggiungendo che il ddl «è una speranza di cambiamento e si basa su tre pilastri: abbassamento delle tasse per famiglie e imprese, taglio della spesa improduttiva e avvio concreto delle dismissioni del patrimonio pubblico». L'ex segretario Pd non condivide le «riserve ingenerose», pur ammettendo che «sul tema del sociale, del pubblico impiego qualcosa da correggere c'è, dopo di che forse si sono create troppe aspettative».

Per i Giovani turchi è Matteo Orfini in un post su Facebook a spiegare cosa non va e perché, dice, non condivide il giudizio del segretario Guglielmo Epifani. Bisogna cambiare la filosofia su cui si reggono le misure. Come? «Con le stesse risorse destinate alla riduzione del cuneo potremmo produrre una vera svolta occupazionale, che avrebbe evidentemente anche l'effetto di rilanciare consumi e crescita. Investiamo quelle risorse in settori innovativi: infrastrutture digitali, cultura e ricerca, terzo settore, messa in sicurezza del nostro malandato territorio». Critico anche Gianni Pittella: «È una legge "camomilla", che produrrà effetti per 8 euro nel 38% delle famiglie italiane, quindi veramente una cosa inutile».

A spezzare una lancia a favore di una manovra che non piace ai sindacati e spacca il Pdl è il ministro Graziano Delrio, renziano della prima ora, secondo il quale non ci sarà ancora una vera ripresa ma, «vedremo un segno più del Pil». Delrio guarda le cose positive: «Lo sblocco di un miliardo di investimenti per il patto di stabilità e i 3,2 miliardi per le opere pubbliche». Le proteste dei dipendenti pubblici? «Hanno completamente ragione, è un sacrificio per loro ma non c'era altro modo».

nella sua leadership. Gli undici senatori - Albertini, Casini, De Poli, Di Biagio, Di Maggio, D'Onghia, Luigi Marino, Merloni, Olivero, Lucio Romano, Maurizio Rossi - hanno rilasciato una dichiarazione congiunta che non era stata concordata con lui e che lo mette in minoranza.

Perché «è difficile non convenire con il pochissimo che viene detto in ordine alla valutazione del ddl (è un primo passo nella giusta direzione). Ma vi è un quid specifico, di rilievo politico, che permea la dichiarazione... e le connette ad un altro senatore di SC, che non è tra i firmatari in quanto fa parte del governo, il Ministro della Difesa Mauro».

Il quale «in questi giorni con dichiarazioni ed iniziative, è venuto preconizzando, da un lato, una linea di appoggio incondizionato al governo, posizione legittima - e naturale in chi fa parte di un governo - ma che non è la linea di SC, linea definita dai suoi organi direttivi e confermata nella proposta del con-

tratto di coalizione».

Il timore di Monti è che la sua creatura rischi di finire superata e annacquata «in un soggetto politico dai contorni indefiniti ma, a quanto è dato capire, aperto anche a forze caratterizzate da valori, visioni e prassi di governo inconciliabili con i valori, la visione e lo stile di governo per i quali Scelta Civica è nata. Per i quali ho accettato di impegnarmi, di impegnare il mio nome e, con esso, di favorire l'ingresso o il ritorno in Parlamento di candidate e candidati che si sono formalmente impegnati a battersi per realizzare quella che essi stessi hanno chiamato Agenda Monti».

...  
**Va nel gruppo misto in polemica con l'iniziativa filogoverno di Mauro e Il senatori**

# Pdl, chiudono le prime sedi. «Colpa di Forza Italia»

● In Emilia Romagna non ci sono più i soldi per l'affitto e l'Iva ● Ma il fenomeno si estende a tutto il territorio ● Giovanardi: «Chiudono i rubinetti per dirottare i fondi al nuovo partito»

PAOLA BENEDETTA MANCA  
MODENA

Dopo la rinascita di Forza Italia a quanto pare sembra non esserci più posto per il Pdl. Gli azzurri, infatti, rischiano di rimanere senza luoghi dove esercitare l'attività di partito. Il caso più eclatante arriva da Modena dove la sede comunale e provinciale rischia di chiudere. Il motivo? Non ci sono più soldi per tenerla aperta.

Da Roma, infatti, non sono arrivati i trasferimenti previsti e il coordinatore del Pdl, nonché candidato sindaco, Enrico Aimi, se qualcosa non cambia sarà costretto a riconsegnare la chiave al proprietario dell'immobile dove i berlusconiani si incontrano. In cassa, il Pdl di Mo-

dena non ha fondi sufficienti per pagare i circa 12mila euro annui più Iva dell'affitto.

Ma non è finita. A quanto pare non ci sarebbero nemmeno i soldi necessari per saldare i debiti lasciati dall'ultima campagna elettorale dello scorso febbraio. Tra manifesti elettorali e materiale di propaganda, i militanti del Pdl hanno sostenuto spese per 50mila euro. Spese che da Roma il partito aveva assicurato di coprire a fine elezioni. Ma

...  
**Secondo l'ex ministro entro una settimana si dovrà scegliere in quale formazione andare**

così non è stato. Se entro pochi giorni non si sbloccherà la situazione, i dirigenti e i militanti del Pdl non avranno più un luogo in cui riunirsi e organizzare il proprio lavoro e l'amarezza tra i sostenitori modenesi del Popolo della Libertà è tanta.

## PROBLEMA GENERALE

«La situazione - avverte il coordinatore Aimi - non riguarda certo solo Modena ma tutta l'Emilia Romagna». «Era nell'aria - ammette - che in seguito alla riduzione del finanziamento pubblico ai partiti, da Roma sarebbero stati effettuati dei tagli relativi alle spese per l'espletamento dell'attività politica. È stato così per la sede della nostra città ma anche per quasi tutte le sedi provinciali i cui contratti, se non sono scaduti in questi giorni, sono in scadenza».

Ma secondo il senatore Carlo Giovanardi, modenese doc e firmatario insieme ad altri 22 deputati del Pdl della mozione di sostegno al Governo Letta, il partito di Berlusconi non ha chiuso i rubinetti dei trasfe-

rimenti alle sezioni locali per via della riduzione del finanziamento pubblico ai partiti, quanto piuttosto perché, dopo la rinascita di Forza Italia, vuole eliminare tutte le sedi periferiche del Pdl.

«Purtroppo - spiega - da Roma si è deciso di chiudere le sedi del Pdl interrompendo i trasferimenti alle circoscrizioni periferiche, questo dopo l'apertura della sede romana di Forza Italia. Una decisione che, lo dico pubblicamente, non condivido. Io, infatti, non voglio passare a Fi ma rimanere nel Popolo della Libertà. Intendo restare all'interno di una formazione che si collochi nel Partito popolare europeo, di ispirazione cristiana e che operi realmente sul territorio». «Nei prossimi sette giorni, come spero, ci sa-

...  
**A Modena fra pochi giorni i dirigenti e i militanti non avranno più un luogo in cui riunirsi**

ranno delle novità a livello nazionale e verrà operata una divisione tra chi andrà in Forza Italia e chi vuole restare nel Pdl, tra cui i 23 firmatari della mozione di fiducia al Governo».

Intanto, però, il problema di come pagare le spese, per il Pdl rimane. Il coordinatore di Modena Aimi ammette le difficoltà del momento e cerca di salvare la situazione.

«Abbiamo già dato incarico ad alcuni militanti che operano nel settore immobiliare - anticipa - di rinvenire un nuovo locale, magari a costi più contenuti».

## NIENTE AIUTI DAL PARTITO

Il Pdl locale, però, dovrà cavarsela da solo, senza aiuti da parte del partito di Berlusconi. Aimi, in mancanza di altre soluzioni, intanto mette a disposizione il suo ufficio «ovviamente del tutto gratuitamente», per «incontri e riunioni di partito». «L'attività politica continua» assicura, anche se - aggiunge - non sono certo che in tempi ragionevoli troveremo una soluzione alternativa».